

il libro

«Donne perdute» Lettere e storie dalle case chiuse

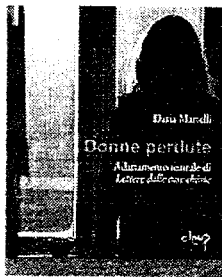
Dilaga la prostituzione di strada, c'è chi chiede di riaprire le case chiuse. Ma ecco uscire il toccante volumetto di Daria Martelli *Donne perdute* (Cleup), adattamento teatrale delle lettere scritte alla senatrice padovana Lina Merlin dall'interno delle case. Che non erano «ridenti asili di giovinezza e di gioia», ma luoghi di semiprigionia. Le «signorine» venivano spostate da una città all'altra per impedire amicizie, contraevano malattie come lue e tubercolosi, e poi, uscite per raggiunti limiti d'età, trovavano «chiuse» le porte dei lavori onesti. Le lettere squarciano l'ipocrisia che copriva i bordelli, dove la donna era merce e non persona. Dove c'era «la comodità di avere con spesa ragionevole, senza perdita di tempo, una ragazza giovanissima di straordinaria bellezza» (Dino Buzzati).

Dove molte entravano perché sedotte e abbandonate, cacciate di casa, violentate o cinicamente ingannate. «Era un mercato di bestie», dicono le donne uscite.

Altro che luoghi «di dolcezza e umanità» (Mario

Soldati). Con orari di 15 ore al giorno, cibo misurato, obbligo di accontentare anche «pervertiti, vecchi sporcaccioni e giovani infoiati». E bisognava pagarsi i vestiti, la biancheria: non restava poi molto. Perché «qui tutti ci mangiano», «anche la visita medica va compensata con fiaschi d'olio e sigarette americane». Poi, quando la ex fanciulla era «finita», per un lavoro diverso mancavano le referenze, i documenti rivelavano il passato «vergognoso». Alcune uscivano scappando nel mondo di là, con i barbiturici. La senatrice Merlin ha aperto una speranza a quelle che adesso, con le loro lettere, testimoniano la verità sulle case di piacere. Un piacere che loro non hanno mai condiviso.

Gabriella Imperatori



La copertina